

UNA PAROLA ANCORA SU LE GROTTI DI EQUI E DI TENERANO

Sulla Grotta preistorica lunigianese di Equi, scavata per parecchi anni dal De Stefani, quindi da me ed infine dal Graziosi, e su quella di Tenerano, saggiata dal Cocchi e da me, si discusse a lungo.

In una sua opera, ora uscita, intitolata *Luni*, vi ritorna la dott. Banti (1). Credo valga la pena rilevare qualche osservazione, dato l'interesse soprattutto di Equi.

La Banti non crede verosimile che l'uomo giungesse a quelle grotte, risalendo nell'estate il greto fluviale della Magra e dei suoi piccoli affluenti, e pensa invece ad abitati stabili, che non sono dimostrati dagli scarsi relitti umani.

A prescindere dalle conchigliette marine trovate ad Equi, per le quali non è certo qui il caso di pensare al commercio, e dalla nota preferenza dell'uomo primitivo a frequentare i greti fluviali, era questa la sola via per penetrare in quei reconditi e alpestri luoghi, dove non sarebbe stato possibile soggiornare nei freddi inverni, mentre era facile scendere alle tiepide marine; tanto meno soggiornare nella Grotta di Tenerano, del tutto invasa in inverno, anche oggi, dalle acque, il cui lavoro è largamente manifesto nell'antro.

Avevo inoltre avvertito la mancanza di avanzi di pasto: i cocetti, una dozzina (pochissimi ne aveva raccolti il Cocchi), sono frammenti di poculi estratti da una fanghiglia; l'uomo andava nell'estate ad attingere acqua in una pozza. Visite dunque saltuarie, non già abitazione continuata e tanto meno eneolitica. Giudicai rozzissima soltanto una delle varietà di ceramica che vi avevo raccolte, simile ad alcuni dei saggi di Equi: non troppo superiori gli altri. La predetta varietà è tale che non si può maneggiare o lavare senza sgretolarla; immersa nell'acqua si stempera. Non è certo eneolitica.

(1) L. BANTI, *Luni*, Firenze, Rinascimento del Libro, 1937.

Quanto al fondo dell'industria litica di Equi, anche questa tutt'altro che abbondante. nel passo della mia nota, citato dalla Banti, io non esclusi, *sic et simpliciter*, la sua appartenenza al musteriano. Solo è detto che vi mancano le belle fogge più tipiche del musteriano classico francese, mentre in altri scritti, sfuggiti, pare, alla Banti, la chiamavo *musteriano scadente*, come quello di Scalea, ed anche *musteriano alpino* per la presenza di « fibule », fatte con ossa di Orso speleo, come in qualche caverna svizzera.

Si ricordi che la diagnosi dell'industria litica non fu dapprima agevole e lo stesso compianto studioso, che aveva contrastato le vedute del De Stefani, dovette cambiare tre volte il suo giudizio.

La stratigrafia di Equi era stata rilevata dal De Stefani: io ne riscontravo l'esattezza. Così anche apparve al dott. Graziosi, che aveva ripreso gli scavi, come egli cortesemente mi informava, quando c'incontrammo al Congresso delle Scienze a Bari nel 1932.

Nel saggio ch'egli eseguì nella Tecchia esterna, non incontrò ceramica che, del resto, era ivi anche più scarsa che non fosse nella caverna, dove se ne raccolse un centinaio di frammenti. Nemmeno io avevo incontrato ceramica a Equi; ma non avevo ragione di dubitare delle esplicite asserzioni del De Stefani, che aveva fatto estesi e lunghi scavi, con l'assistenza del Bercigli, capotecnico dell'Istituto di Geologia, facendo di volta in volta i rilievi dello scavo con l'ing. Tonelli, e segnando su ogni cocciolo la profondità e l'associazione con la fauna.

Per la sopravvivenza dell'Orso speleo, che io avevo richiamato con prudenza, senza voler generalizzare, dalle osservazioni del De Stefani, non sarà male tener presente che parecchie ossa furono lavorate (taluni crani avevano ossa spezzate e ricostruite in vita per ferite di « bolas » o di frecce neolitiche) ed anche l'ingente numero dei relitti di oltre un migliaio di individui, tenuto conto pure di quelli da me raccolti, che dimostrano la lunga vita della specie, poichè la caverna non è grande. Ricordo che la sopravvivenza del Leone speleo nei tempi storici nell'Attica e nella Tessaglia è avvertita da testi indubbi ed accettata dal Boule.

Ho anche riferito che la caverna, la cui bocca non è ampia, fu scoperta solo con gli scavi traverso il deposito esterno, che contiene l'orso e la microfauna in vetta, strati almeno in parte paleolitici, che avevano trasgresso su i relitti neolitici lasciati nella caverna e chiudendone la bocca, scivolando per la loro forte pendenza.

Probabilmente nella valutazione cronologica della caverna di Equi si esagerò in due opposti sensi. La sopravvivenza dell'Orso speleo giunse solo forse fino al tempo della più rozza ceramica, per ora specifica di Equi. D'altro canto non si badò all'indubbio scivolamento e trasgressione degli strati esterni.

Per Tenerano nessuna abitazione nell'età eneolitica è dimostrabile.

U. Rellini